

# BOLOGNA, STRAGE CROCEVIA DI DUE STORIE CRIMINALI

» MARIA ANTONIETTA CALABRÒ

La notizia della chiusura indagini della Procura generale di Bologna in relazione ai presunti mandanti della strage alla Stazione di Bologna, il cui nome di maggiore spicco è il deceduto capo della Loggia massonica P2, Licio Gelli, può essere letta in questa chiave: l'attentato come possibile crocevia o anello di congiunzione tra le due grandi storie criminali italiane del Secondo dopoguerra. Cioè la bancarotta del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, il banchiere di Dio, impiccato sotto il ponte dei Frati Neri a Londra nel 1982, e il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro.

**LA NUOVA INDAGINE** della magistratura bolognese infatti è partita dall'analisi di una contabile trovata a Licio Gelli durante le indagini per la bancarotta del crac Ambrosiano. Si tratta del famoso appunto Bologna 525779 - X.S.?

525779 - X.S.

525779 era il numero di un conto corrente di Gelli sull'Ubs di Londra. La cifra in gioco oltre 12 miliardi di lire, usciti dall'Ambrosiano. I trasferimenti erano avvenuti tra il settembre del 1980 e il febbraio del 1981.

"Follow the money" si scrive sempre. Eppure "le carte, i documenti bancari - sostiene il giudice istruttore milanese sul crac,



Renato Bricchetti - da soli non parlano. Noi sappiamo che i soldi sono usciti dall'Ambrosiano e chi li ha ricevuti, ma in gran parte non sappiamo perché, a quali scopi".

Sembra che adesso si possa co-

minciare a comprendere.

L'attentato alla stazione avvenne in un momento storico molto particolare, come solo ora sappiamo grazie ai lavori della Commissione d'inchiesta Moro 2 (che ha chiuso definitivamente i battenti nel dicembre 2018). Erano passati appena quindici giorni (lo testimonia un documento ufficiale del Comitato di controllo sui servizi segreti) da quando al ministero della Difesa erano "rientrati" gli originali dei piani post invasione della Gladio (che erano "spariti" dalla cassaforte del ministro du-

rante il sequestro di Aldo Moro) e che erano stati recuperati - con ogni probabilità - nel covo di via Fracchia, il 28 marzo 1980, dagli uomini di Dalla Chiesa.

E solo oggi sappiamo (perché e-

siste un documento che è stato desecretato solo dopo la direttiva del governo del 2014) che Tullio Olivetti, proprietario dell'insolito caffè di via Fani, posto all'incrocio del luogo del sequestro di Aldo Moro, il bar Olivetti (luogo di copertura di un grosso traffico d'armi con mafia, terrorismo interno e internazionale), era presente nel capoluogo emiliano il giorno della strage alla stazione. Ma non fu mai interrogato.

Del resto, sia i soldi "mancanti" della bancarotta dell'Ambrosiano (attraverso l'Ambrosiano Group di Managua) sia la storia del sequestro Moro (con l'unico brigatista Alessio Casimirri, che non ha scontato un giorno di carcere, nonostante la condanna per la strage di via Fani e l'assassinio di Moro e altri cinque ergastoli), negli stessi mesi trovarono il loro "paradiso sicuro" nello stesso posto: il Nicaragua. Un Paese di cui il figlio di Licio Gelli è da anni ambasciatore, prima in Uruguay e più di recente in Canada.

**TRE COINCIDENZE** (come sosteneva Miss Marple) fanno un indizio. Ma comprendere queste interconnessioni può soprattutto aiutare il nostro Paese a voltare pagina.

\*Giornalista, autore di "Le Mani della mafia" (Chiarelettere, 2014), coautore di "Moro il caso non è chiuso" (Lindau, 2019)

## IL MANDANTE GELLI

La bancarotta del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi e il sequestro Moro: la bomba potrebbe essere l'anello di congiunzione

